Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 178 - Giovedì 1 agosto 1974

GIOVEDÌ
1
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Ieri è scaduto il "blocco dei prezzi": per un anno è stato il paravento di una immane rapina a danno dei proletari

ARRIVANO I PRIMI VERSAMENTI DELLA IMPOSTA SULLE AUTO: C'E' CHI PAGA 250 LIRE, CHI NE PAGA 15; IMBARAZZO NEL GOVERNO

Oggi alla camera seduta finale sul decreto che proroga il blocco dei fitti, dopo che la solita alleanza missini-liberali-franchi tiratori democristiani ha tentato per l'ultima volta di sospenderne la discussione. Ma più che sulle azioni di disturbo da destra, la pressione dei padroni edili può contare sulla infinita disponibilità al cedimento della maggioranza, cioè del PSI, che ha accettato un emendamento peggiorativo al decreto che è stato uno dei più importanti elementi della contrattazione tra governo e opposizione. L'emendamento propone che i contratti d'affitto conclusi nel periodo 69-71 possano essere aumentati del 15 per cento rispetto al livello raggiunto nel '71. Che la riduzione del 20 per cento concordata per i contratti stipulati dall'1 gennaio '73 venga limitata al 15 per cento. Che questa, riduzione, come quella del 10 per cento sui contratti dal '71 al '73, venga applicata solo nei casi in cui il canone iniziale sia stato nel frattempo aumentato.

Intanto alla commissione finanze e tesoro della camera si esamina il decreto che aumenta il prezzo della benzina e stabilisce la tassa una tantum sulle auto. Il prezzo della benzina non viene messo in discussione la tassa come è noto è stata prorogata al 30 settembre. Ma sembra che non avrà vita molto facile. Al 18 luglio erano stati fatti 30.000 versamenti: il fatto « preoccupante » — dicono gli autori del decreto — è che moltissimi di questi versamenti portavano cifre di 15, 20, 50 e 200 lire! Si tratta della « genericizzazione di un tentativo di truffa » hanno detto i governanti, che le truffe da miliardi le chiamano invece « decreti ». E per porre riparo hanno chiamato nientemeno che il ministro Togni il quale dovrebbe cercare di controllare i versamenti invece di mandarli al macero con tutto il resto della posta: controllare a posteriori i versamenti costerebbe più di quanto rende la tassa

Oggi, 31 luglio, scade il blocco dei prezzi. Ancora oggi per le strade centrali delle grandi città si possono vedere affissi i manifesti raffiguranti una bilancia che porta scritto « difendi la tua spesa, chiama il governo ». Da allora ad oggi il governo non è stato soltanto chiamato al telefono da qualche ligio « cittadino » ma è stato messo in causa, e più di una volta, dalla lotta di milioni di operai non rispettosi, come sperato, delle« opposizioni diverse » e dei tentativi sindacali di imporre la tregue salariale in nome del nuovo modello di sviluppo, e che hanno invece messo al centro del loro programma generale, la richiesta dei prezzi politici per tutti i generi di prima necessità.

Oggi, mentre l'inflazione avanza a grandi passi affiancata dalla rapina dei decreti, questo obiettivo che gli operai avevano imposto ai sindacati con lo sciopero lungo del 27 febbraio, è definitivamente scomparso dal vocabolario delle confederazioni. Oggi, a un anno di distanza, l'ISTAT ci informa con la massima tranquillità che 12 mesi di blocco dei prezzi hanno dato come unico risultato una raffica di aumenti senza precedenti: il pane è aumentato del 27,4%, lo olio del 49%, le uova del 24,9%, le calzature del 21,8,% il gasolio e il cherosene per il riscaldamento rispettivamente del 148% e del 118 per cento, e via di questo passo. Complessivamente il costo della vita per una famiglia operaia, calcolato sul paniere dell'ISTAT, è salito in un anno del 17,1%, il che comporta una rapina sul salario di pari, se non maggiore entità.

Quando un anno fa iniziavano gli arresti dei piccoli commercianti, dei panificatori, dei lattai, che non rispettavano i listini timbrati dalle prefetture con i prezzi di 21 generi alimentari bloccati, le aziende produttrici che avevano un fatturato superiore ai 5 miliardi nei primi mesi del '73 e che erano sottoposte a controllo, falsificavano i listini dei prezzi praticati prima del 15 luglio, restringevano i tempi di pagamento agli acquirenti riducendo quindi drasticamente il mercato; usavano per commercializzare i loro prodotti prostanome di piccole aziende il cui fatturato inferiore permetteva di evadere i blocchi, imboscavano i prodotti per i quali non erano riuscite a evadere il controllo con mezzi illegali. Ad esempio la Montedison, usando questi sistemi, non ha mai rispettato nessun blocco provocando una spinta generale all'aumento del prezzo di tutti i prodotti legati all'industria chimica, a partire dai capi di abbigliamento, a finire con i prodotti alimentari.

Non molti risultati, se non quello di ottenere aumenti a raffica, hanno mai avuto agli scandali sugli imboscamenti del grano, della farina, dell'olio, del cherosene, ecc.

I proletari scendevano in piazza per chiedere la riduzione del prezzo del pane salito da 200 a 500-600 lire al chilo e il prefetto « riduceva » il prezzo del pane da 600 a 400 lire al chilo e il prefetto lo aumentava di 200 lire e così per l'olio, la pasta, i pelati, ecc.

Questo è dunque il blocco che scade oggi ed è facile gioco per il governo appoggiarsi al suo fallimento — peraltro voluto, programmato, sapientemente gestito dal governo stesso — così come alla svendita totale che le confederazioni hanno fatto del programma operaio, per prendere la coraggiosa decisione non solo di lasciare invariati gli aumenti già subiti da tutti i generi di pri-

(Continua a pag. 4)

MILANO

Firmato il contratto alla Breda siderurgica

33.000 lire al mese di aumento

E' stato firmato ieri l'accordo tra FLM e direzione della Breda Siderurgica, che conclude una vertenza aziendale durata due mesi e mezzo. La lotta degli operai della Breda è stata un punto di riferimento in questa fase a Sesto; è stata una lotta dura, con momenti di tensione, (un dirigente che aveva picchiato un operaio è stato allontanato dalla fabbrica da cortei e picchetti operai), con un alto livello di articolazione (scioperi a scacchiera) e con forte presenza degli operai nei cortei generali.

La piattaforma rivendicava aumenti di circa 5.000 lire al mese. E' stato raggiunto un aumento medio di 33.000 lire al mese (43 per cento gli operai che lavorano su tre turni, e 38 per quelli che lavorano su due) attraverso varie voci: oltre all'aumento di 2.000 lire sulla paga di ciascun livello, una gratifica annuale, aumenti dell'indennità di turno e del punto di contingenza. Lo 0,80 per cento del monte salari verrà destinato a servizi sociali. Rimangono aperte le vertenze di molte altre fabbriche, tra cui la Magneti e la Ercole Marelli.

I compagni operai designati a partecipare alla scuola quadri centrale devono trovarsi nella sede di Lotta Continua di Roma, in via dei Piceni 28, entro le ore 13 di sabato 3 agosto.

MILAZZO - 15mo GIORNO DI OCCUPAZIONE

GLI OPERAI DELLA RAFFINERIA RIFIUTANO L'IPOTESI DI ACCORDO STIPULATO TRA MONTI E IL SINDACATO

L'unico appoggio concreto viene dagli operai delle fabbriche vicine e dai proletari milazzesi

MILAZZO, 31 — L'occupazione della Mediterranea è arrivata al quindicesimo giorno e ormai gli occupanti si trovano a dover fronteggiare l'ostracismo non solo di Monti ma anche dei vertici sindacali, dei partiti dell'arco democratico (compreso il PCI) e di tutte le forze politiche. L'unico appoggio reale alla loro lotta l'hanno dai proletari milazzesi, dagli operai delle fabbriche vicine. La federazione provinciale CGIL-CISL-UIL si è schierata apertamente dalla parte del padrone quando gli occupanti non hanno accettato l'ipotesi di accordo stipulato tra padrone e sindacato. Ipotesi di accordo che si limita solamente a far mantenere a Monti gli impegni assunti a maggio, vale a dire: garanzia del lavoro in raffineria fino al 15 ottobre; una vaga promessa di occupazione nelle nuove fabbriche che dovrebbero nascere o altrimenti la cassa integrazione dopo questa data; la vaga promessa di un «una tantum » per le giornate di occupazione della fabbrica; le prossime assunzioni alla raffineria preferibilmente dalle ditte appaltatrici.

L'unità padrone-sindacato si è espressa al termine dell'assemblea da loro convocata per far accettare agli operai questa ipotesi di accordo. Al rifiuto operaio, motivato dalla richiesta di garanzie reali di occupazione e dal volere i soldi della lotta direttamente in busta, i sindacalisti non hanno esitato a minacciare esplicitamente gli operai dicendo: « Questo accordo per noi, CGIL-CISL-UIL ci va benissimo, se a voi operai non va bene e avete intenzione di proseguire la lotta, le conseguenze saranno solo vostre».

L'atteggiamento antioperaio affermato poi con un volantino-lettera aperta (che anche l'Unità ha pubblicato) in cui a nome delle tre confederazioni si dice che l'ipotesi di accordo raggiunta è il massimo che si può avere in questa fase; che continuando la lotta si fa il gioco di Monti; « che ipotesi diverse vanno oggettivamente contro gli interessi dei lavoratori. Chi perciò le porta avanti è fuori dall'impegno del sindacato e perciò stesso è fuori dal sindacato ».

Dopo questo insulto alla giusta lotta degli operai e dopo essersi giustificato con il fascista Monti, il sindacato non si fa più vedere in fabbrica. Si tratterebbe ora di aprire un'altra vertenza (vertenza Messina) non più nei confronti di Monti, ma rivolta bensì alle partecipazioni statali, alla regione ed a alcuni gruppi privati per impegni precisi per nuovi investimenti industriali nella zona. Il tutto a partire dal fatto che gli operai devono lasciare la fabbrica occupata. Gli operai, con i rappresentanti sindacali aziendali e i Consigli di Fabbrica in testa che con unità e compattezza rifiuta la svendita della loro forza, hanno invitato i burocrati sindacali a prendersi le loro responsabilità, denunciando con telegrammi alle centrali sindacali a Roma questo atteggiamento. Fra lo altro testo del telegramma diceva: « Noi occupanti della Mediterranea invitiamo perciò a prendere severi provvedimenti contro questi individui che si definiscono difensori degli operai e che non fanno altro che difendere il padrone Monti ».

La fabbrica resta perciò occupata autonomamente e vede fra le avanguardie più combattive i rappresentanti sindacali aziendali e i membri del Consiglio di Fabbrica. Il fatto di sapere di essere dalla parte del giusto dà impulso e forza agli occupanti che ritengono che è proprio a partire dalla loro lotta, dalla forza messa in campo con l'occupazione, dall'allargamento di questo fronte di lotte che esiste la possibilità di una reale soluzione della vertenza Messina. Di promesse non mantenute ne hanno abbastanza; per colpa del sindacato fino ora hanno soltanto abbaiato contro i ricatti di Monti, ora hanno tutte le intenzioni di poter finalmente mordere, d'accordo o non d'accordo il sindacato di zona. Questa la situazione dopo 15 giorni di lotta mentre Monti denuncia l'insicurezza degli impianti e chiede l'intervento delle forze dell'ordine trovando lo accordo completo della stampa, dei partiti, riformisti, revisionisti, ecc.

Ovviamente queste manovre non hanno rotto la solidarietà di tutti i proletari di Milazzo, degli operai delle fabbriche vicine (come l'ENEL che vede ogni giorno di più esaurirsi le sue scorte di carburante) e di tutti coloro, commercianti, artigiani, ecc., che dalla Mediterranea dipendono e che oggi oltre al superdecretone di Rumor si trovano anche a dover affrontare queste sporche manovre del petroliere nero tendenti a togliere il diritto alla vita dei milazzesi.

LA RECESSIONE MONDIALE

Si fanno sempre più frequenti le voci — su cui ritorneremo nei prossimi giorni — che tendono ad accostare l'attuale situazione internazionale a quella che precedette il « grande crollo » della economia capitalistica nel 1929.

Ieri un suadente articolo di Luigi Spaventa sul Corriere della sera concludeva cercando di allontanare questo spettro nonostante che i dati contenuti nel resto dell'articolo andassero in tutt'altra direzione. « Non vi sarà il 1929: — scrive Spaventa — ma il riferimento agli eventi di allora potrà essere utile per comprendere alcuni tratti della situazione attuale ».

Assai meno ottimista, per non dire di tutt'altro avviso, è un articolo comparso su The Economist *di questa settimana, dal significativo titolo di « Allacciate le cinture di sicurezza », in cui il 1929 non viene nemmeno nominato, ma aleggia pesantemente su tutto lo sviluppo dell'argomentazione.*

Diciamo subito, prima di riassumere i punti salienti di questo articolo, che tutto il ragionamento è viziato in modo pesante dalla logica antiproletaria dei suoi autori — The Economist è una rivista moderatamente reazionaria — e, come vedremo meglio in seguito, dalla convinzione che il capitalismo debba durare eternamente — l'articolo parla addirittura di come funzionerà il capitalismo fino al 1990! — il che porta gli autori a cercare di dimostrare che, imponendo alla classe operaia il rigido rispetto di una politica dei redditi, le cose potrebbero comunque andare avanti. Ma veniamo al testo.

L'articolo prende le mosse dalla previsione che il bilancio moderatamente espansionista recentemente varato dal governo laburista inglese in vista delle probabili prossime elezioni troverà comunque un limite serio della sua efficacia nell'approfondimento della depressione mondiale.

« La recessione mondiale — scrive l'Economist — non è solo più una minaccia. Ormai è arrivata ».

« Il prodotto, nei 7 maggiori paesi è sceso ad un tasso annuale dell'1 e mezzo per cento nella prima metà del 1974 » una cosa che l'OCSE (la associazione dei 20 paesi più in alto nella gerarchia dell'imperialismo occidentale) ha definito « il rallentamento della crescita più eccezionale mai sperimentato ».

Nella più rosea delle prospettive quella a cui la burocrazia dell'OCSE resta ferocemente abbarbicata per non displacere ai governi dai quali dipende finanziariamente — nella seconda metà del 1974 la crescita dovrebbe riassumere un ritmo capace di portare l'intero prodotto annuale all'1 per cento al di sopra del '73, e nella prima metà del 75 esso dovrebbe crescere di un ulteriore 3 e 3/4 per cento. Anche se ciò accadesse non sarebbe sufficiente a impedire una disoccupazione di parecchi milioni di operai. Ma le cose potrebbero andare assai peggio.

Nonostante che l'aumento a spirale del prezzo delle merci e del petrolio sui mercati mondiali stia probabilmente per invertire la sua direzione, lo stesso effetto potrebbe ora essere prodotto dalla spirale prezzi-salari sui mercati interni. « La teoria che un più alto tasso di disoccupazione possa rendere come per magia meno combattivi i sindacati si è già dimostrata falsa nella minirecessione del 1970-71. Tranne che in Italia, e nei paesi più poveri dell'Italia, il peso finanziario del deficit petrolifero è stato già assorbito, ma ad esso sta per aggiungersi ora quello di una ondata di rivendicazioni salariali. Per questo gli uomini di affari stanno tagliando i loro precedenti piani di investimento e i governi stanno adottando politiche di bilancio restrittive « se le decisioni degli uomini di affari e dei governi vanno contemporaneamente nella stessa direzione, quella della deflazione, l'effetto comulativo non può che essere un crack ».

« Come un branco di super-topi divenuti immuni dal veleno, le economie mondiali possono essere diventate immuni alle politiche Keynesiane dalla domanda, gestite su scala nazionale. Queste economie sono ormai troppo interdipendenti perché qualcuno, all'infuori dei governi dei maggiori paesi, riesca a tenerle sotto controllo, mentre, dal punto di vista politico gli stessi paesi restano troppo indipendenti per cooperare nel tener sotto controllo Il ciclo industriale che ha ormai fatto la sua comparsa sul piano internazionale ».

Sono forse contenute in questo passo, anche se l'Economist non vi fa cenno, le ragioni di fondo, « strutturali » dei « successi » che hanno accompagnato, nel corso dell'ultimo anno, l'offensiva diplomatica degli USA nei confronti degli altri paesi capitalistici. Non si tratta del ritorno a una fase di cooperazione internazionale, sotto l'indiscussa egemonia USA, che ha reso possibili i quasi 30 anni di ininterrotta espansione capitalistica dopo la seconda guerra mondiale. Si tratta del fatto che in una situazione di crescente anarchia capitalistica e di predominio delle forze del mercato sulle politiche economiche dei governi, soltanto gli USA mantengono ancora una forza sufficiente a influenzare con le loro decisioni politiche un andamento ciclico su cui gli altri paesi hanno perso ogni capacità di controllo. Ma andiamo avanti.

L'Economist spiega — e l'aveva fatto già l'anno scorso, in un analogo articolo, da noi recensito il 29 giugno — la differenza tra il periodo di espansione del dopoguerra e quello, di recessione, in cui stiamo entrando.

« Il mondo non è entrato in un ciclo di espansione ed arresto negli anni '40, '50 e '60 per una fortunata coincidenza. Le mini-recessioni negli Stati Uniti (come quelle del '49 e del 58) avvennero quando l'Europa e il Giappone stavano decollando verso dei mini-boom, mentre la minaccia di un rallentamento dell'espansione europea a metà degli anni '60 avvenne in una fase di alta domanda negli USA. Ma alla fine degli anni '60 un insieme di fattori rese tutti i paesi preoccupati per l'inflazione. Tutti i paesi, quindi, contrassero la domanda contemporaneamente e piombarono nella mini-recessione del 1970-71 (in Italia essa fu avviata con la cosiddetta « gelata di primavera », cioè una moderata stretta creditizia del solito Carli; n.d.r.). Siccome ciò non bastò ad arrestare l'inflazione, la maggior parte dei paesi avviò contemporaneamente politiche di espansione (L'Italia ci arrivò con un certo ritardo, rispetto agli altri paesi capitalistici, con il boom speculativo messo in moto da Andreotti; n.d.r.)... L'espansione fu netta ma breve ». Nessun paese raggiunse realmente uno stato di surriscadamento cioè una situazione di pieno utilizzo delle capacità produttive.

« Questo è ciò che provoca l'attuale determinazione internazionale ad attuare una deflazione pur in uno stato di surriscandamento basso, ma non per questo meno capace di spaventare ». La ragione di questo « spavento » è stata detta sopra: nel 1970-71 i padroni sperimentarono a livello internazionale che un aumento della disoccupazione non era più sufficiente a rallentare quella che The Economist *chiama la combattività dei sindacati, cioè la lotta operaia.*

Figuriamoci quanto questa sarebbe aumentata in una fase di espansione prolungata; « ciò spiega anche — aggiunge l'Economist — perché la disoccupazione è restata relativamente elevata ovunque ». Il che è la dimostrazione più efficace — ma l'Economist si guarda bene dal tirare questa conseguenza — di un general-

(Continua a pag. 4)

INPS: dalla riforma alla controriforma

Con la vertenza sui redditi deboli i sindacati nell'autunno dell'anno scorso erano partiti in quarta: sembrava che tutta la classe operaia sarebbe stata chiamata in lotta per ottenere pensioni più decenti ed agganciate al salario medio industriale, l'aumento degli assegni familiari e della indennità di disoccupazione. L'obiettivo era anche di ottenere il miglioramento del funzionamento dell'INPS e, quindi, l'eliminazione della forte evasione contributiva da parte dei padroni, la riduzione dei tempi di attesa delle prestazioni, la soppressione dello SCAU (Servizio Contributi Unificati Agricoltura), grosso centro di potere della Coltivatori Diretti quindi della DC e l'accentramento all'INPS dei compiti di vigilanza, accertamento, riscossione e ripartizione dei contributi assicurativi INAM, INAIL e SCAU.

Invece della lotta le Confederazioni, si stava allora in piena « tregua sociale », introdussero il principio della contrattazione con il governo sostitutiva della mobilitazione generale, principio perfezionato, anche se in condizioni sempre più difficili per la impazienza della classe operaia, fino alle ultime esperienze di luglio.

Come sia finita la storia del vertenzone è nota: quattro soldi, che non recuperavano neppure la svalutazione degli ultimi anni, per pensioni, indennità di disoccupazione e assegni familiari; si rinviava la questione dell'aggancio delle pensioni al salario e dell'accentramento all'INPS dei contributi INAIL; per lo SCAU non se ne doveva proprio parlare. E' cosa nostra, fece intendere la DC! La beffa maggiore di quell'accordo fu che il governo rimise in discussione i criteri di concessione delle pensioni di invalidità: secondo La Malfa c'erano troppi pensionati di invalidità in Italia. Tutta la questione della ristrutturazione dell'INPS veniva rinviata.

A luglio è stata rimessa in discussione in Parlamento. Il PCI, nel frattempo, stava scatenando una grossa offensiva per l'eliminazione degli enti inutili del parastato, trovandosi allineato nella campagna di moralizzazione con le posizioni dei maggiori giornali borghesi, con il PRI e con la stessa DC. Si è parlato di 52.000 enti, ma l'obiettivo immediato del PCI era l'eliminazione dello SCAU, dell'ONMI, dell'ENAL e dell'ENAOLI, centri fondamentali del potere democristiano nel campo dell'assistenza. In questo è andato a sbattere contro la DC che ha fatto quadrato, specialmente attorno ai primi due, con l'appoggio dei socialisti.

Uguale disavventura, puntualmente, si verificava nella discussione della legge sull'INPS: infatti, se da una parte il governo accentrava la riscossione dei contributi della SCAU all'INPS, dall'altra istituiva un Comitato speciale con poteri di gestione sui contributi INPS, INAM, INAIL e SCAU.

Il PCI prendeva così un'altra grossa batosta perché, mentre puntava ad un maggior potere dei sindacati nella gestione di questi enti, ne otteneva il risultato contrario: difatti mentre il consiglio di amministrazione dell'INPS, in seguito alla legge del 1969, è in maggioranza composto da rappresentanti sindacali e quindi, teoricamente, il potere di gestione è dei lavoratori, questo nuovo Comitato, che avrà tutto il potere decisionale, sui 12.000 miliardi previsti, è composto da 17 membri di cui 12 di nomina governativa e solo 5 di estrazione sindacale.

La riforma del '69 fu il risultato di una vasta mobilitazione della classe operaia italiana: la controriforma di Rumor è il risultato della contrattazione con il governo, senza il coinvolgimento e la presenza reale dei lavoratori

PALERMO

Manca l'acqua nelle borgate

I proletari fanno blocchi stradali per protesta

Estate in città: a Palermo manca l'acqua, naturalmente manca nelle borgate periferiche, nei quartieri ghetto dove sono stati confinati i proletari. In questi giorni poi con il caldo, la situazione si è fatta insostenibile. Ieri mattina gli abitanti della borgata Tommaso Natale si sono stancati, sono scesi in strada e hanno fatto dei blocchi sulla strada che porta all'aeroporto di Punta Raisi e sulla statale per Trapani. Hanno cominciato in 300, ma presto il loro numero è cresciuto.

Molti aerei sono partiti in ritardo: i pullman con i passeggeri hanno fatto dei lunghissimi giri per evitare i blocchi stradali. I blocchi sono continuati per tutta la mattinata.

TORINO

Pochi operai vanno in ferie, molti restano a fare i conti con il carovita e la ristrutturazione

In agosto continua la lotta in alcune piccole fabbriche, mentre gli incidenti sul lavoro aumentano e i prezzi salgono vertiginosamente

« Chi resta in città potrà ritrovare il gusto delle abitudini antiche, passeggiare e godere del verde dei giardini, riposare senza rumori », questo il saggio consiglio che « La Stampa » dà ai suoi fedeli lettori e a quel milione di cittadini rimasti a Torino a causa dell'austerità, del caroprezzi e delle difficoltà economiche che — come scrive l'acuto A.D.V. — colpiscono soprattutto le famiglie a basso reddito.

E ancora, aggiungendo al danno le beffe, la voce di Agnelli suggerisce di passare queste ferie in città facendo brevi gite fuori porta, ossigenandosi al Valentino, respirando aria condizionata al cinema. Il « nuovo modello di sacrifici » ha imposto alla classe operaia e al proletariato non solo di rinunciare a mangiare (non si parla di carne, ma di pane, pasta e latte che sono ormai diventati « generi di lusso »), ma anche di riposarsi: a Torino per ogni cittadino partito per le vacanze, almeno tre sono rimasti a casa.

I dati delle ferrovie sono eloquenti: alle biglietterie gli incassi sono diminuiti rispetto al '73, nonostante l'aumento delle tariffe e nelle grandi vie di comunicazione il passaggio di automobili è notevolmente calato. Ma i pochi fortunati che sono riusciti ad andare in ferie, troveranno al loro ritorno una nuova desolante sorpresa: scaduto il termine per il blocco dei prezzi, fissato con decreto nel luglio dell'anno scorso, il costo dei generi alimentari è andato alle stelle. Proprio in questi giorni la Confesercenti ha presentato un voluminoso « libro bianco » che testimonia come durante il periodo luglio' 73-luglio '74, nonostante fosse in vigore questo decreto-farsa, i prezzi abbiano avuto una ascesa pazzesca: l'olio è aumentato del 109%, la carne di vitello del 45 per cento, lo zucchero del 48%. Come è noto, grossisti e importatori, quando non ottengono l'aumento del CIP, ricorrendo all'imboscamento delle merci, facendo di fatto rialzare i prezzi. Alcuni dettaglianti torinesi (sopratutto i macellai) hanno esposto nei negozi vistosi cartelli in cui si dichiarano solidali con i lavoratori in lotta contro il carovita.

Nei mercati e nelle case proletarie non si discute d'altro: « mio marito, operaio alla FIAT, guadagna 170 mila lire al mese, abbiamo tre figli, paghiamo 40.000 di affitto; come si fa ad andare avanti? E adesso questo nuovo decretone ci porterà via almeno altre 30.000 lire: Rumor vuol farci credere che i sacrifici dobbiamo farli tutti, ricchi e poveri, ma i tremila miliardi per ingrossare le loro tasche, li caverà fuori solo dalle nostre!. Commentava amaramente una donna al mercato di Porta Palazzo.

Anche alle porte delle due fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro, Emanuel e Piemonte Meccanica, la discussione sul carovita e sui provedimenti governativi è vivacissima. Ieri alla assemblea aperta della Emanuel, il ministro del lavoro Bertoldi è stato accolto da una fortissima rappresentaza operaia delle fabbriche della zona (Carello, FIAT SPA, e Mirafiori, Pianelli Traversa, Siemens, Microtecnica, Viberti) che gridavano: « Il posto di lavoro non deve essere toccato, il decretone va ritirato ». Nonostante Bertoldi si sia presentanto « non come ministro, ma come militante della classe operaia »! E abbia promesso di far intervenire l'ENI o l'Alfa Romeo per salvare la azienda dichiarata fallita, i 600 dipendenti continueranno per tutto il mese l'occupazione della fabbrica finché non avranno la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali. A dispetto de « La Stampa », che sabato scorso aveva annunciato la revoca dell'occupazione, la lotta dei lavoratori dell'Emanuel si rafforza di giorno in giorno e diventa il punto di riferimento della zona. Lo dimostra il tentativo fallito di dividere operai e impiegati, provvedendo a liquidare soltanto questi ultimi che hanno rifiutato la busta finché non sono stati pagati anche gli operai; ma lo dimostra soprattutto la costante presenza militante dei delegati di altre fabbriche che garantiscono un impegno di lotta contro la ristrutturazione padronale e contro il tentativo di smantellamento delle piccole fabbriche.

Alla Piemonte Meccanica, una piccola fabbrica (110 operai) di Borgata Parella, gli operai hanno continuato per circa due settimane l'assemblea permanente contro il licenziamento dei tre delegati. Il padrone, dopo aver giocato fino in fondo la carta dell'intimidazione, arrivando a minacciare il licenziamento di tutti gli operai se l'occupazione fosse continuata, hanno alla fine dovuto cedere. Ieri è stata comunicata la revoca del licenziamento dei tre compagni; la azienda si è impegnata ad aprire, al rientro delle ferie, la trattativa sull'ambiente di lavoro, la regolamentazione degli straordinari, l'anticipo della mutua e dell'infortunio; sarà inoltre subito corrisposto agli operai il 50% del premio di produzione. Se il tentativo del padrone era di spingere con la sua intransigenza la lotta fino al mese di agosto, per farla annegare nell'isolamento e nella stanchezza, la lotta operaia, la sua compattezza, la solidarietà delle altre fabbriche della zona, l'hanno battuto.

Un nuovo attacco all'occupazione è stato annunciato oggi dalla Sciamengo, fabbrica alimentare, che intende cessare l'attività produttiva e licenziare l'intera maestranza. I lavoratori della ditta, appena avuta la notizia, sono scesi in lotta dichiarando l'assemblea permanente.

Un ultimo dato da registrare di questo agosto '74, caratterizzato da un massiccio attacco governativo e padronale alla classe operaia che si farà ancora più duro a settembre con un ulteriore aumento dei prezzi e con l'uso generalizzato della cassa integrazione e dei licenziamenti; è dato dall'altissimo numero di incidenti sul lavoro che si verificano in questo periodo, soprattutto tra i dipendenti delle imprese di pulizia, impegnate in questo mese nella manutenzione delle grandi fabbriche (FIAT, Michelin, Pirelli) e nei cantieri edili quasi mai in regola con le norme antinfortunistiche. La città quindi non è né ferma, né paralizzata dalle ferie estive, ma anzi vede lo svilupparsi di forme di organizzazione e di lotta delle piccole fabbriche contro la politica padronale di ristrutturazione. Un impegno di lotta già espresso nella « giornata di mobilitazione » del 24 luglio con un programma preciso che ha al centro gli obiettivi della lotta al carovita, della difesa del posto di lavoro, del salario garantito.

...« ritrovare il gusto delle abitudini antiche »... (Dai consigli della Stampa a chi resta in città).

GENOVA — DURISSIME REAZIONI ALLA CONDANNA DEL COMPAGNO PANELLA

Magistratura Democratica: "una sentenza contro la libertà e la costituzione"

Il ben noto Dettori (autore della sentenza) « contrattacca », riconfermando con una bordata di argomenti reazionari la natura poliziesca del processo

La condanna a quattro anni pronunciata contro il compagno Carlo Panella dalla sezione « speciale » del tribunale di Genova presieduta dal giudice Dettori ha provocato dure reazioni da parte dei sindacati e all'interno della stessa magistratura. L'FLM ha dichiarato che la sentenza « appare come una sfida aperta contro le forze vive del paese » e la Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL ha espresso il proprio sdegno per una condanna che « si inserisce in un disegno più ampio dai chiari connotati repressivi ».

Un'aspra critica ai giudici della terza sezione è stata espressa anche da Magistratura Democratica della Liguria: in un documento reso pubblico venerdì si rifiuta ogni « corresponsabilità corporativa » con la sentenza, la cui motivazione, depositata dal giudice Dettori nei giorni scorsi, non fa che sanzionare la volontà persecutoria che ha ispirato questa significativa vicenda processuale.

L'accusa a Panella, formulata in origine da Sossi, era infatti di concorso morale negli incidenti del 4 marzo 1972, dal momento che nessuno, neanche la polizia, lo aveva visto durante la manifestazione; e nel dibattimento in aula era venuto a testimoniare della sua assenza lo stesso capo della politica, Catalano. Il giudice Dettori, preoccupato forse delle polemiche sorte a proposito delle norme apertamente illiberali e antidemocratiche sul concorso morale, ha motivato invece la sua condanna con l'accusa di concorso materiale: perché, con fine e inoppugnabile logica, ha argomentato che, essendo Panella « l'organizzatore » della manifestazione, è impensabile che non ci fosse. Sempre per parare i colpi, la sentenza afferma che attribuire « una connotazione sinistra » al codice penale del 1930 (dovuto, come tutti sanno, a quel campione di democrazia e liberalismo che risponde al nome di Rocco) non è altro che « trita propaganda »; e d'altra parte giustifica il rifiuto delle attenuanti generiche concesse poco tempo fa proprio a Genova al fascista Nico Azzi e alla sua banda) con la « spiccata pericolosità criminale » che i giudici hanno intuito, non si sa su che basi nel compagno Panella.

Magistratura Democratica ligure, dopo avere sottolineato come da queste affermazioni emerga una « chiara prevenzione nei confronti del tipo di persone e di azioni che il tribunale era chiamato a giudicare » e « una ideologia di ordine che è tutto il contrario di ciò che postula la nostra costituzione », entra nel merito politico di tutta la vicenda, ricordando che la manifestazione per la libertà di Valpreda di due anni fa aveva le stesse motivazioni fatte proprie qualche tempo dopo dal Parlamento con l'introduzione della cosiddetta legge Valpreda. « Mentre sono stati dati 4 anni di carcere a chi esprimeva un'istanza che è stata poi accolta dal legislatore, che cosa è stato fatto contro coloro che con indagini ingannevoli avevano costruito tutto il grottesco castello di ingiustizia e di tensione? » chiedono a questo proposito i giudici di Magistratura Democratica.

Infine il documento afferma: « contro il pericolo di eversione è dunque indispensabile, indifferibile, non solo la mobilitazione popolare, che già vi è stata, ma anche il deciso schieramento di tutti gli organi della repubblica, magistratura compresa, in senso antifascista. E allora occorre dire che in questo quadro di difesa delle istituzioni democratiche, di schieramento contro il fascismo, di necessaria solidarietà tra organi della Repubblica e popolo, sentenze come quella contro Panella non possono non suonare come oggettivo disconoscimento dell'accennata esigenza di comune impegno in difesa della libertà e della Costituzione ».

La risposta a questa pubblica denuncia, giudicata da MD un suo « indeclinabile dovere », è stata immediata da parte della gerarchia giudiziaria: venerdì a mezzogiorno il primo dei presunti responsabili era già convocato alla Procura di Genova. Domenica, sul Secolo XIX, è comparsa una lunga dichiarazione del giudice Dettori, che accusa i suoi critici di « presunzione », « violazione della deontologia professionale », « pessimo gusto », « prevenzione nel giudicare », ecc.

Che, come Dettori dice, la sentenza non sia che la « logica conclusione » della vicenda processuale, si può certo essere d'accordo, visti i precedenti, tra cui un mandato di cattura spiccato, revocato e spiccato di nuovo. Quello che però chiarisce in modo definitivo l'ideologia che ha ispirato la sentenza contro Panella è l'affermazione che « la pretesa di interpretare i fatti giudiziari in chiave politica... insinua nell'animo dei cittadini un senso di smarrimento e d'insicurezza » e che « la difesa della società dal pericolo del fascismo in relazione alla sentenza criticata c'entra come i classici cavoli nella classica merenda ». Dopo aver rivendicato a suo merito « l'applicazione del diritto in senso obiettivo e certo », Dettori così conclude: « Lo strombazzato antifascismo di Magistratura Democratica mal si concilia, a causa della parentela spirituale che di fatto l'accomuna, sul punto, ai regimi fascista e nazista, con quella "apertura verso gli autentici valori costituzionali" che lo stesso documento dichiara di aspettarsi da parte di tutti i responsabili ».

Il senso di tutto ciò, attraverso le contorsioni sintattiche, sembra essere che antifascismo e valori costituzionali sono per il giudice Dettori concetti inconciliabili: forse i valori costituzionali si identificano per lui meglio con le norme del codice Rocco. Al di là della conferma dell'ideologia che ispira il comportamento di un giudice della Repubblica, già resosi famoso in altre occasioni, ci preme sottolineare come anche in questo caso, la magistratura reagisca violentemente al tentativo di smantellare le mistificazioni ideologiche con cui essa cerca di coprire la propria funzione di classe.

La colpa dei giudici di Magistratura Democratica è proprio quella di aver ancora una volta smascherato la logica dei provvedimenti giudiziari: colpa tanto più grave in quanto la denuncia muove proprio dall'interno di quella casta fino a pochi anni fa ermeticamente chiusa che sono gli amministratori della giustizia borghese.

Con gli aumenti del decretone: LA BOLLETTA DELLA LUCE AUMENTA DEL 50%

Questi sono i dati dei consumi e della spesa per l'energia elettrica relativi a una famiglia di 4 persone che usa normali elettrodomestici:

	Consumo	Costo + sovrapprezzo	Imposta	IVA 6%
Illuminazione	**174 Kw**	**L. 30,09 + L. 3,90 a Kw**	**L. 300**	
Industriale	**836 Kw**	**L. 13,10 + L. 0,50 a Kw**	**L. 1.500**	**L. 1.239**

Questa famiglia, che spende oggi L. 20.334, dovrà spenderne, per lo stesso consumo dal 24 agosto ben 29.471, e cioè

	Consumo	Costo + sovrapprezzo	Imposta	IVA
Illuminazione e industriale (unificate)	**1010 Kw**	**L. 21,30 + L. 4,40 a Kw**	**L. 1.200**	**L. 1.800**

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Cipro - UN "ACCORDO" PER RAGION DI NATO

Gli USA sono riusciti a strappare agli alleati una dichiarazione di accordo che lascia immutati i dissensi di fondo

Mentre Victor Minin, l'« osservatore » sovietico alla conferenza di Ginevra, giungeva ieri sera nella capitale svizzera, gli americani affrettavano i tempi delle trattative e ,attraverso pesanti pressioni, costringevano greci e turchi a mettersi d'accordo, o quanto meno a dichiarare ufficialmente di esserlo. E' questo il senso sostanziale della « dichiarazione di Ginevra » firmata ieri dalla Gran Bretagna, la Grecia e la Turchia, cioè dalle tre potenze garanti del trattato del 1959: di fronte al pericolo di una intromissione dell'Unione Sovietica nello svolgimento dei colloqui, che avrebbe quanto meno controbilanciato quella, pesante e già esistente, dell'« osservatore » americano Buffum; di fronte al consolidarsi della controffensiva diplomatica di Mosca a favore del ritorno di Makarios a capo di Cipro, cioè del ritorno del governo di Nicosia alla « neutralità », gli Stati Uniti hanno fatto uso di tutto il loro potere — per la stampa borghese di tutta la « magia » di Kissinger — per battere sul tempo i loro principali antagonisti.

La NATO è in sostanza riuscita a far ufficialmente quadrato di fronte al nemico principale, mettendo a tacere temporaneamente le sue contraddizioni interne, e ponendo i sovietici di fronte al fatto compiuto: un accordo internazionale che non fa menzione di Makarios, e della sua « legittimità » in quanto capo di stato, e che ammette al contrario « che in pratica esistono nella repubblica di Cipro due amministrazioni autonome, quella della comunità greco-cipriota e quella comunità turco-cipriota ». In sostanza un accordo che provoca un ulteriore « scivolamento » della crisi cipriota verso quella soluzione federale proposta dalla Turchia, e conforme agli interessi della Alleanza atlantica, che gli Stati Uniti hanno abbracciato subito dopo essersi visti bruciare la carta Sampson.

Un successo americano dunque?

Indubbiamente c'è stato, ma la lettura stessa del testo dell'accordo dimostra quanto esso sia debole e precario. Del resto lo stesso ministro degli esteri inglese Callaghan ha usato parole molto caute nell'annunciare la firma della dichiarazione congiunta: « l'intesa crea le condizioni — ha detto — per cui Grecia e Turchia possono evitare onorevolmente di farsi trascinare in una guerra ».

La precarietà dell'« accordo » raggiunto è evidente per molti aspetti: 1) innunzitutto, il problema militare del « cessate il fuoco » e della formazione di una fascia di sicurezza fra turchi e greci controllata dallo ONU è solo apparentemente stato chiuso: è stato stabilito che dalle 22 di martedì le truppe delle due parti non potranno più avanzare le loro posizioni, ma la delimitazione della « zona di sicurezza » non è stata ancora fissata.

Ci dovrà pensare una commissione tripartita greco-turco-inglese che inizierà oggi i suoi lavori a Cipro stessa, con l'aiuto di mappe e di elicotteri, per tracciare la linea di demarcazione. Una operazione lunga, si dice, e che difficilmente potrà essere conclusa prima dell'inizio della seconda fase della Conferenza (l'8 agosto prossimo) dedicata ai problemi istituzionali dell'isola. Ciò significa che, contrariamente a quanto era dato di pensare ieri sulla base delle prime informazioni, i turchi potranno ancora far uso del fattore militare, in cui sono notevolmente avvantaggiati, per condizionare i negoziati a loro favore mettendo a repentaglio nuovamente tutte le trattative.

GRECIA — Sono 42 gli studenti ateniesi assassinati lo scorso novembre
Nel novembre dell'anno scorso i carri armati dei colonnelli sgomberarono il Politecnico di Atene occupato. I militari hanno sempre tentato di nascondere il numero degli studenti uccisi in quella « operazione »: 17 morti, hanno sempre detto. Ora la verità è venuta fuori; un quotidiano di Atene ha pubblicato i nomi dei giovani ateniesi assassinati dai colpi di mitraglia dei militari: sono 42!

2) Ma questo vuol dire che quello che sembrava in un primo momento un compromesso fra le due parti — Atene rinuncia ad appoggiare Makarios, Ankara rinuncia a discutere subito, facendo uso della minaccia dei fucili, dei problemi istituzionali — è in realtà una vittoria della Turchia. Una vittoria sancita anche dal fatto che la dichiarazione non parla di *ritiro* delle truppe straniere dall'isola, ma solo di una loro *riduzione* graduale, a tutto vantaggio di chi di truppe ne ha di più sull'isola, e cioè della Turchia.

I giornali ateniesi di oggi già parlano di « perfidia » turca: l'accordo di Ginevra potrebbe ripercuotersi all'interno della già precaria situazione greca, e Caramanlis e il Dipartimento di stato USA dovranno lavorare per contenere, eventuali controreazioni degli ultras fascisti dell'esercito.

3) Infine, una dichiarazione aggiunta a quella principale, e firmata a parte, mette in luce la permanenza di forti divisioni fra i tre firmatari: « I ministri degli esteri di Grecia, Turchia e Regno Unito — vi si legge — hanno dichiarato che l'adesione dei loro governi alla dichiarazione odierna non pregiudica in alcun modo i loro rispettivi punti di vista sulla interpretazione o sull'applicazione del trattato del 1960 ».

Ed è qui la ragione di fondo della precarietà dell'accordo di Ginevra: le divergenze sull'interpretazione dei trattati del 1960, e cioè sul destino futuro dell'isola, permangono in seno alla NATO, e sono destinate a venire a galla nella seconda fase della Conferenza, quando con ogni probabilità vi entrerà in qualità di «osservatore » il delegato sovietico.

Lo svolgimento della crisi cipriota ha dimostrato chiaramente l'esistenza di forti spinte centrifughe in seno all'Alleanza Atlantica: ha cominciato l'Inghilterra, attraverso l'opera di salvataggio di Makarios e il riconoscimento immediato dell'arcivescovo come capo legittimo di Cipro, a sfuggire al controllo americano.

Il Consiglio NATO del 20 luglio scorso prese posizione anch'esso a favore di Makarios, in contrasto con Kissinger, ancora « incerto » su chi scegliere fra l'arcivescovo e il massacratore Sampson. Ha seguitato la Turchia, assumendo nel corso degli avvenimenti un atteggiamento sempre più autonomo dalle trattative USA (e le resistenza di Ecevit a firmare lo hanno dimostrato): lo stesso intervento militare della Turchia sebbene favorisca nei fatti la soluzione NATO della crisi, ponendo le basi per la creazione di una federazione metà greca e metà turca (cioè tutta NATO) è divenuto un'arma di ricatto in mano ad Ankara nei confronti dei loro padroni americani.

Infine la Grecia di Caramanlis aveva annunciato il suo appoggio al neutralista Makarios (ed oggi tale appoggio è stato ripetuto da Mavros) cioè al capo di stato contro cui gli americani avevano preparato il golpe greco-cipriota. Queste le divergenze ancora aperte, fra i tre firmatari e gli Stati Uniti: senza contare poi i contrasti « in parallelo » fra Grecia, Turchia e Gran Bretagna. Gli inglesi intenzionati a ricacciare indietro i turchi da una isola fino a poche settimante fa sotto il loro esclusivo controllo militare; i turchi in aperta contesa con i greci per la questione del petrolio scoperto nell'Egeo.

Crisi nella DC torinese

TORINO, 31 — La crisi interna alla DC torinese, che cova da parecchi mesi, è sfociata in un atto pubblico clamoroso: le dimissioni del segretario provinciale Piero Fiore, che teneva questa carica da più di nove anni. Il comunicato di Fiore sottolinea, in sostanza, la crescente ingovernabilità del partito: « non intendo continuare a sobbarcarmi da solo il peso della gestione del partito senza l'apporto della giunta esecutiva, che è prevista dallo statuto e che non è stata eletta dall'ultimo congresso.

Avevo proposto che si costituisse una giunta esecutiva unitaria, cioè rappresentativa di tutte le correnti, per realizzare l'impegno e la collaborazione di tutti nella difficile realtà attuale; se ne è discusso per mesi senza trovare un accordo. Io ho fatto il segretario provinciale per oltre nove anni, ora ci provi qualcun altro ». Alla radice della ingovernabilità c'è da un lato la spaccatura tra una « sinistra », essenzialmente Forze Nuove che sembra aver fatto propria, dopo anni di sottogoverno, la parola d'ordine della lotta contro il « parassitismo », e il clientelismo, fino al punto di allearsi con il PCI per bloccare il piano di 1.500 miliardi di spese pubbliche, piano sul quale le altre correnti DC (e il PSI, e i partiti intermedi) contavano e ancora contano per le loro operazioni clientelari; dall'altro, e probabilmente in relazione alla crisi dei rapporti tra Agnelli e la DC anche a livello nazionale, c'è la crisi della corrente dorotea, finora raccolta compatta intorno al conte Calleri, e che si è il mese scorso spaccata in due, per l'uscita di buona parte dei « giovani ». Con la spaccatura dei dorotei (sarebbe forse più esatto parlare di « calleriani ») il tipo di maggioranza che ha finora retto la DC non c'è più; le dimissioni di Fiore, come i vibranti comunicati emessi da varie parti nei giorni scorsi, fanno parte delle grandi manovre per crearne una nuova. Il che, nella situazione attuale, rischia di essere tutt'altro che facile.

ROMA - Una manifestazione di artigiani contro i decreti governativi

ROMA, 31 — Martedì sera in Piazza S. Maria in Trastevere centinaia di artigiani hanno manifestato contro i decreti governativi e per il ribasso dei prezzi. La categoria degli artigiani duramente colpita dallo alto costo delle materie prime, dall'aumento delle tariffe pubbliche, dall'aumento dell'IVA, oltre che dall'aumento generale dei prezzi; rischia di essere smantellata e di entrare a far parte della schiera dei disoccupati e dei lavoratori precari. Oltre che contro la condizione pensionistica (oggi un artigiano in pensione non prende più di 45 mila lire di pensione dopo anni e anni di contributi) e quelle mutualistiche, estremamente disgregate e disomogonee dato che la mutua artigiana varia da regione a regione, gli artigiani si battono per l'esonero dell'IVA fino a 5 milioni di fatturato annuo, per il mantenimento del regime forfaittario, per il finanziamento dell'Artigiancassa e per la estensione ai lavoratori autonomi di una ulteriore detrazione di 46 mila lire per le imposte dirette. A settembre lo scontro su questi temi, oltre che sui provvedimenti fiscali in generale, sarà di importanza decisiva, e vedrà gli artigiani a fianco della classe operaia.

MILANO — SCIOPERO DEI LAVORATORI DELLE AUTOLINEE EXTRAURBANE

MILANO, 31 — I lavoratori delle autolinee extraurbane private continueranno fino alla mezzanotte di oggi lo sciopero iniziato ieri nel quadro della vertenza per la perequazione del trattamento con gli autoferrotranvieri pubblici. Il calendario degli scioperi, che prevede una fermata di 48 ore per il 13-14 agosto, prevedeva per ieri un'astensione del lavoro dalle 8 alle 17, con corteo alla Regione. Dopo un incontro tra i dirigenti sindacali e i rappresentanti della Regione, lo sciopero è stato prolungato lasciando senza mezzi i lavoratori pendolari: questi hanno improvvisato, assieme ai lavoratori delle autolinee, dei blocchi stradali in alcuni punti della città. Quello più massiccio, formato da 500 persone e fronteggiato dalla polizia, si è svolto in viale Bligny e si è sciolto nella tarda serata.

WATERGATE: la procedura passa alla Camera

Tre i capi d'accusa contro Nixon

La commissione giustizia della Camera ha concluso la scorsa notte i suoi lavori, pronunciandosi a favore della destituzione di Nixon in base a tre capi di accusa: ostacolamento della giustizia, abuso di potere e rifiuto di consegnare ai giudici i documenti relativi all'affare Watergate. Altri due capi di accusa sono stati respinti a maggioranza: oltre alla frode fiscale, anche i bombardamenti « segreti » sulla Cambogia non costituiscono per i 17 deputati repubblicani e i 21 democratici facenti parte della Commissione, un elemento sufficiente per incolpare Nixon.

E' un fatto significativo, che dimostra come la classe dirigente americana ritrova la sua unità quando si tratta di difendere i propri interessi imperialisti.

Ora la procedura di destituzione passerà alla Camera dei rappresentanti, la quale verso la fine di agosto, inizierà il dibattito: questo dovrebbe durare due o tre settimane. Un voto positivo dei deputati, a maggioranza semplice, da tutti ormai dato per scontato, porterebbe Nixon di fronte al Senato.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7

	Lire
Sede di Ravenna:	
Massimo, Lorenzo, Valerio, Danilo, Walter, Tit, Piero, Beppe	**200.000**
Sede di S. Benedetto:	
Operai Tecnofil	**10.000**
Pensionata comunista	**1.000**
Democratico PRI per la libertà di stampa	**10.000**
Maurizio e Rossella	**3.000**
I compagni della sede	**29.000**
Sede di Napoli:	
Pasquale appalti FS	**5.000**
Mammariello	**500**
Arezzo	**1.000**
Mimmo B.	**2.000**
Brunilde T.	**5.000**
Roberto S.	**4.000**
Patrizia C.	**1.000**
Sede di Trento	**186.000**
Aldo Prada	**10.000**
Raccolti alla IGNIS-IRET: Giorgio, Enzo, Flavio, Paolo, Mario, Mario, Giampaolo	**14.000**
Sede di Reggio Emilia: Raccolte ad un convegno di sede	**63.000**
Sede di Novara	**70.000**
Sede di Sarzana: Vittò di Olmarello	**15.000**
Sede di Bologna	**200.000**
Contributi individuali: Due compagni - Bergamo	**1.050.000**
Per il matrimonio di Mario ed Eeke	**100.000**
Totale	**1.979.500**
Totale precedente	**34.527.132**
Totale complessivo	**36.506.632**

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE PERIODO 1/7 - 31/7

Trento 1.350.500; Bolzano 525.000; Rovereto 446.000; Verona 354.000; Venezia 653.910; Mantova 355.000; Treviso 374.300; Trieste 60.000; Udine 346.600; Padova 28.000; Tauriano 5.700; S. Donà 10.000; Gorizia 11.000; Milano 4.475.500; Bergamo 2.000.350; Brescia 417.775; Crema 208.000; Lecco 286.000; Novara 384.000; Pavia 603.700; Piacenza 10.000; Arona 26 mila; Verbania 55.500; Vigevano 46.500; Grosotto 30.000; Cologne 4 mila; Rosate 6.000; Varano G. 10.000; Lonate 25.250; Torino 7.101.420; Alessandria 396.200; Asti 42.000; Casale 230.000; Cuneo 165.000; Ivrea 100 mila; Perosa Argentina 27.000; Genova 322.500; Sarzana 71.000; Savona 29 mila; La Spezia 45.000; Bologna 977 mila; Ferrara 20.000; Fidenza 70.000; Modena 93.200; Parma 90.000; Reggio Emilia 243.500; Forlì 244.500; Cattolica 77.000; Imola 84.000; Ravenna 1.199.900; Riccione 158.000; Rimini 238.500; Salsomaggiore 20.000; Pisa 549.500; Carrara 80.000; Cecina 21 mila; Grosseto 83.000; Livorno 37.000; Lucca 52.000; Massa 228.000; Piombino 80.000; Pontedera 30.000; Seravezza 95.615; Viareggio 296.00; Marina di Massa 22.580; Firenze 537.000; Arezzo 65.000; Montevarchi 31.000; S. Giovanni V. 100.000; Pistoia 50.500; Prato 221.000; Siena 155.000; Colle V.E. 10.000; Perugia 136.450; Terni 43.500; Ancona 80.000; Macerata 10 mila; Pesaro 70.000; S. Benedetto 63 mila; Senigallia 23.270; Villa Potenza 6.500; Camerino 6.000; Pescara 146.645; Giulianova 70.000; Penne 10 mila; Lanciano 14.500; Nereto 52.000; Teramo 7.000; Roma 1.901.650; Civitavecchia 105.200; Amaseno 10.500; Latina 8.000; Palestrina 21.000; Napoli 358.000; Nocera 30.000; Salerno 111.600; Cancello 5.000; Bari 44.980; Lecce 15.000; Molfetta 16.000; Taranto 28.000; Potenza 22.500; Tricarico 100.000; Martina Franca 10.000; Taurisano 3.000; Castrovillari 40.000; Cosenza 90.500; Crotone 13.000; Reggio Calabria 6.000; Palermo 345.150; Catania 16.500; Comiso 15.000; Canicattì 43.000; Siracusa 50.000; Trapani 25.800; Milazzo 20.000; Messina 15 mila; Pozzallo 15.000; Castellammare G. 8.000; Ragusa 43.000; Scicli 13.700; Lanusei 60.000; contributi individuali 4.260.187. Totale 36.506.632.

INGHILTERRA - Abolito il famigerato "tribunale dei rapporti di lavoro"

La Camera inglese ha abolito il famigerato « Tribunale dei rapporti di lavoro », istituito nel 1971 dal governo conservatore Heath nel tentativo di « legalizzare » la repressione antioperaia e di contenere le lotte dei lavoratori inglesi. Il « Tribunale », così come il complesso della « legge sulle relazioni industriali » all'interno della quale era stato istituito, era stata sempre rifiutata dalla classe operaia inglese, protagonista di grandi lotte contro le multe o le minacce di arresto che di volta in volta avevano colpito da una parte i sindacati, dall'altra le avanguardie di lotta. Si ricorderà, in proposito, la grande agitazione dell'estate del 1972 dei dockers che sfidarono apertamente, anche contro la gestione opportunista dei vertici sindacali, la legge di Heath e il « tribunale ».

Oltre al Tribunale è stato abolito il sistema di multe contro cui i sindacati avrebbero dovuto ripagare le violazioni alla legge.

La decisione della Camera nella quale in seguito alle elezioni del 28 febbraio scorso i laburisti si sono notevolmente rafforzati, rappresenta indubbiamente una grossa vittoria della classe operaia inglese contro i tentativi padronali di frenare la loro lotta. Ma è anche, bisogna dirlo, il tentativo di Wilson di arginare il movimento, eliminando una delle leggi più odiate dai lavoratori, che tanto danno aveva provocato al suo predecessore Heath. Del resto la precarietà della situazione del governo laburista è indicata dal fatto che anche questa volta, in occasione della votazione sulla abolizione degli articoli della legge del lavoro, il partito di Wilson è stato messo in minoranza da una coalizione fra conservatori e franchi tiratori liberali che ufficialmente dovrebbero garantire l'appoggio esterno ai laburisti. Si parla già di prossime elezioni, subito dopo le ferie di agosto.

VIETNAM - L'esercito del GRP avanza verso Danang

In risposta alle continue violazioni degli accordi di pace di Parigi del gennaio '73 commesse dall'esercito fantoccio di Thieu le forze rivoluzionarie del GRP proseguono l'offensiva iniziata giorni fa attorno alla zona di Danang. Questa base aereo-navale, costruita dagli USA, è strategicamente molto importante ed è questa la ragione per la quale l'esercito rivoluzionario l'ha stretta d'assedio. Sono ormai tre settimane che i fantocci di Saigon tentano di evitare che l'offensiva lanciata dal GRP si concluda con il definitivo isolamento di Danang e di due altre province settentrionali situate immediatamente a sud della zona demilitarizzata. Forze speciali del GRP continuano a rendere impraticabili tutte le strade del paese impedendo che rinforzi e rifornimenti arrivino in soccorso dei fantocci. Il 27 luglio un ponte di 400 metri è saltato in aria interrompendo la viabilità tra Danang e Hué, l'antica capitale imperiale.

CILE - Nuove condanne a morte del boia Pinochet

Tre ufficiali dell'aviazione ed un dirigente socialista sono stati condannati a morte dal Consiglio di guerra dell'aviazione cilena. Le accuse sono le solite: tradimento, spionaggio e sedizione. Nel corso dello stesso processo farsa, uno dei tanti messi in piedi dal boia Pinochet, sono state condannate altre 16 persone, civili e militari, con pene che vanno dai 300 giorni di prigione all'ergastolo. La brutalità con la quale i fascisti cileni continuano a distribuire condanne a morte od ergastoli sono il sintomo evidente della crescente opposizione che la giunta si trova a fronteggiare in tutti gli strati sociali.

GEMONA (Udine)

Giovedì alle 19,30 nella piazza davanti alla stazione manifestazione contro l'uso antiproletario dell'esercito, contro il peggioramento delle condizioni di vita in caserma come nella società, per il diritto di organizzazione democratica dei soldati. Organizzano Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto-PDUP.

CONCLUSIONE COMPROMISSORIA DELL'INCHIESTA SULLA STRAGE ALLA QUESTURA

Bertoli a giudizio per strage, ma i mandanti non sono stati individuati

Il giudice Lombardi rigetta la tesi insostenibile del « pazzo isolato » e parla di un'organizzazione eversiva dietro il killer, ma non va oltre nonostante i legami provati tra Bertoli, « Rosa dei Venti » e ambienti internazionali dell'eversione nera.

La sentenza istruttoria che rinvia a giudizio per strage il killer fascista Gianfranco Bertoli è stata depositata dal giudice Lombardi. Rappresenta un atto compromissorio ed equivoco, il risultato fedele di un'inchiesta che pur rigettando la tesi assurda del « gesto di un folle », non ha voluto o potuto risalire ai mandanti, agli ambienti della strategia della strage, dell'eversione fascista, dei servizi segreti internazionali che hanno allevato come in un'incubatrice il delinquente armandogli la mano davanti alla questura. Lombardi ammette che il falso anarchico è « elemento veramente idoneo ad essere strumentalizzato » e che il suo « ho agito da solo » è sostenuto da un racconto « pieno di ombre, lacune e contraddizioni ». Arriva a riconoscere che agì « in collegamento con un gruppo eversivo », ma quanto all'identificazione del gruppo, non va oltre la disposizione di uno stralcio dell'inchiesta contro ignoti per individuare mandanti e complici. In realtà esistevano ed esistono elementi per andare oltre. Il giudice di Padova Tamburino che ha collegato Bertoli alla « Rosa dei Venti » ha compiuto solo il primo passo per provare quello che le controinchieste di classe e una montagna di indizi istruttori hanno già chiarito: Gianfranco Bertoli è un killer fascista, anche la sua strage, l'ultima strage « anonima » della strategia della tensione, rivela puntualmente i contorni lugubri della trama nera.

Consumata con la regia delle centrali reazionarie internazionali, la strage « anarchica » del 17 maggio rappresentò il colpo di coda di un fronte padronale espresso politicamente dal governo parafascista di Andreotti e già scardinato dalle lotte operaie. Doveva aprire una nuova spirale criminale e portare al punto di rottura la situazione politica con l'eliminazione di Mariano Rumor. Bertoli era l'uomo giusto. La sua militanza fascista sembrava mimetizzata a sufficienza dietro un curriculum impressionante di reati comuni, un docile strumento nelle mani di assassini ben più lucidi di lui. Si tentò di accreditarlo come anarchico per ripetere, su scala anche più spettacolare, la « caccia al rosso » dei tempi di Valpreda. Ma nel suo passato di delinquente, come nella meccanica della strage e nella sua successiva permanenza in carcere, molti elementi non quadravano.

Nel '69 aveva partecipato a un assalto squadrista con Fachini proprio a Padova, città-chiave della « Rosa dei venti » e della strategia della strage; a Venezia era noto il suo sodalizio con Flavio Biasion, membro del Fronte della gioventù a Milano, prima della strage, fu ospitato dal cameriere fascista Rodolfo Mersi, l'uomo che nel momento dell'esplosione seppe « indovinare » i connotati dell'assassino; in Israele era legato ai fratelli nazisti Yemmi. E non basta. Ci sono le foto che hanno ritratto a braccetto in S. Vittore Bertoli e Freda, ci sono le testimonianze secondo cui gli attentatori della questura erano 3, c'è l'ammissione dello stesso Bertoli di essere amico, da ben 10 anni, di Santo Sedona, il fascista la cui cattura aprì l'inchiesta sulla « Rosa dei venti ».

Questa inchiesta è in pieno svolgimento, come resta aperta, contro i mandanti « ignoti », quella per la strage di Bertoli.

Da via Fatebenefratelli a piazza della Loggia si va delineando anche sul piano giudiziario la dimensione reale del piano di stragi, ma gli organizzatori e i mandanti sono stati appena sfiorati. La saldatura operata da Tamburino tra « Rosa dei venti » e via Fatebenefratelli, le stesse conclusioni dell'inchiesta Lombardi, possono ancora aprire un capitolo nuovo in questa direzione, se lo si vorrà mai aprire.

SID: Casardi sostituisce Miceli, tutto resta come prima

Avvicendamento ai vertici del SID. Da oggi il capo del servizio segreto della difesa non è più il Gen. Vito Miceli ma l'ammiraglio di squadra Mario Casardi. L'insediamento che ora avviene formalmente è la ratifica di un cambio della guardia già in atto dal 10 luglio scorso.

Queste in sintesi le tappe della carriera di Casardi; nel '33 entra in marina, allievo dell'accademia navale. Frequenta il corso superiore, quello specialistico di tiro, l'istituto di guerra marittima, il CASM. Durante la guerra è imbarcato sull'unità « Littorio ». Dal 1960 è addetto navale in Francia, Belgio e Olanda. Richiamato in Italia, dirige la flottiglia-scuola del comando navale. Quindi è sottocapo di stato maggiore presso il comando della squadra navale e capo dell'ufficio studi generali dello stato maggiore marina.

Nel '70-'71 comanda la II divisione navale, l'anno dopo è allo stato maggiore titolare dell'ufficio pianificazione generale e finanziaria. E' nominato ammiraglio di squadra nel '73 dirige il gruppo « realizzazione speciale », poi la commissione avanzamento. Infine dal febbraio di quest'anno è direttore generale del Maripers.

Il cambio della guardia coincide col ritorno alla difesa di Giulio Andreotti e con i suoi programmi di « ristrutturazione », ribaditi in una recente intervista: il SID non si tocca, se ci sono state deviazioni ne dovevano rispondere i suoi predecessori, occorre potenziare la « responsabilità politica » accentrando ancor più il servizio nelle mani dell'esecutivo (cioè di Andreotti), i militari sono al di sopra di ogni sospetto e se qualcuno dice che sono golpisti è un provocatore. Casardi viene dai servizi segreti della marina, è un uomo di Andreotti e rispetterà il suo programma. Prende servizio dopo che le malefatte del SID al centro della strategia della tensione, dal 12 dicembre a Brescia, sono state smascherate prima dalle centroinchieste di massa e poi dal putiferio delle rivelazioni interne.

Il fallimento del referendum e la risposta operaia a piazza della Loggia hanno lasciato il segno anche nel SID, imponendo l'accantonamento (sia pure temporaneo) dell'ala più impazientemente oltranzista.

L'allontanamento di Miceli (che del resto è premiato con il comando più prestigioso e « delicato » quello del terzo corpo d'armata) rende leggibile questa ristrutturazione, l'unica reale. Per il resto, tutto come prima: le « eminenze grigie » del servizio segreto — come il gen. Maletti — resteranno al loro posto; Cefis continuerà a ricevere sul tuo tavolo — come documenta l'Espresso di oggi — i rapporti del SID, qualche ex spione continuerà a vuotare il sacco e i molti in servizio a preparare stragi. « Mi sono subito reso conto che c'è molto da fare », ha detto Casardi appena arrivato a Via XX Settembre. Nessuno ha esitato a credergli.

A TUTTI I COMPAGNI

Tutti i compagni che si trovano in località estive sono invitati a telefonare in diffusione (58.00.528 - 58.92.393) e comunicare:

1) se il giornale arriva regolarmente.

2) se la quantità di copie è sufficiente.

TRENTO - Da un amico dei carabinieri un assegno a Fumagalli tramite De Eccher

« Caro Fumagalli,

tramite il nostro amico Cristiano de Eccher, mando questo assegno. Io non ti conosco, ma per la nostra causa è tutto quello che io e il mio socio possiamo mandarti.

Abbiamo molti amici tra i carabinieri di Trento; pensa che tempo fa ho picchiato uno della questura e sono stato assolto in tribunale. Molti giudici sono dalla nostra parte. Dobbiamo tener duro. Boia a chi molla!

Ti saluto ».

Questo è il testo della lettera con cui il fascista Enzo Aprovitola fece avere il 1° marzo 1974 un assegno di due milioni a Carlo Fumagalli, il capo del gruppo MAR-SAM, tramite il nazifascista Cristiano de Eccher, amico personale di Freda. Enzo Aprovitola ha 31 anni, è nato a Caprino Veronese, ma da alcuni anni risiede a Trento, dove è titolare di una agenzia di assicurazione e di una autoscuola, ed abita in via Milano 39. Il testo della lettera — insieme alla fotografia dell'assegno, rilasciato dalla agenzia n. 1 della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e intestato direttamente a Carlo Fumagalli — è stato pubblicato ieri dall'« Adige » con molto rilievo.

Oltre a confermare il carattere apertamente fascista di alcuni giudici della magistratura trentina, la lettera costituisce una ulteriore prova della estensione a livello nazionale della catena finanziaria dei golpisti e mette ancora una volta in evidenza gli stretti rapporti tra i carabinieri e i fascisti trentini, rapporti che erano già venuti alla luce in modo clamoroso con l'affare Biondaro-Santoro e con alcune esplicite dichiarazioni in tal senso rese dallo stesso De Eccher durante l'istruttoria di un processo contro di lui per un attentato dinamitardo alla automobile di un compagno di Lotta Continua.

Va ricordato infine che l'anno scorso De Eccher aveva inviato addirittura una lettera ufficiale a tutte le « autorità trentine », per annunciare lo scioglimento di Avanguardia Nazionale ed il suo abbandono dell'attività politica. Se ce ne fosse stato ancora bisogno, questa è la definitiva conferma del nuovo ruolo assunto da De Eccher direttamente all'interno del progetto golpista non solo di Fumagalli ma anche della « Rosa dei Venti » a quello strettamente collegata.

Infatti, su mandato del giudice Tamburino di Padova, pochi giorni fa De Eccher era stato interrogato a Trento a proposito di un dossier di Avanguardia Nazionale in cui — a fianco di decine di nomi di fascisti e di organizzazioni nazi-fasciste italiane e straniere — compariva anche il nome del maggiore Amos Spiazzi.

ROMA

La nuova sede di Roma e la redazione romana è in via dei Piceni 28. Il telefono è 492518 per la sede e 4954925 per la redazione.

NOCERA

Oggi sciopero generale di zona

In appoggio all'occupazione della Gambardella

NOVARA, 31 — Nella Gambardella occupata dal 19 luglio per la sicurezza del posto di lavoro si è svolta ieri sera un'assemblea operaia alla presenza del sindaco e dello stato maggiore del sindacato e di fronte alla tensione molto forte e alla volontà degli operai di radicalizzare la lotta il sindacato ha deciso uno sciopero generale di zona di 24 ore per giovedì.

Ma gli operai vogliono che dopo questo sciopero la lotta continui e chiedono sciopero generale ad oltranza.

IMPERIA

4000 contadini in corteo contro l'Aima e il prefetto

Una grossa manifestazione provinciale di contadini si è svolta oggi, promossa da Alleanza contadini, CGIL-CISL-UIL, Coldiretti e ACLI; da molti anni non si vedeva una mobilitazione così grossa dalle campagne. I contadini sono in lotta perché l'AIMA, da due anni, non paga l'integrazione sul prezzo delle olive, che rappresentano, insieme ai fiori, il principale prodotto agricolo della zona.

Imperia è infatti uno dei più grossi centri di produzione di olio, vi hanno sede la Berio, la Sasso e altre aziende.

Alcuni contadini, i ricchi, sono in credito di milioni; la grande maggioranza, però, vive di piccoli appezzamenti, le « fasce » sulle colline, ed è ridotta sull'orlo della miseria. Per questo la tensione è alta, c'è stato anche un blocco stradale, poi, per l'intervento di alcuni dirigenti del PCI il corteo è ripreso ed è andato alla prefettura; qui, dopo che una delegazione ha ricevuto le solite assicurazioni, la manifestazione è stata sciolta, con il preciso impegno di tornare in piazza se l'integrazione non verrà pagata al più presto.

PALERMO: scioperano 24 ore gli autoferrotranvieri

La strett acreditizia continua a mietere vittime. Sempre ieri a Palermo gli autoferrotranvieri hanno scioperato compatti per 24 ore. L'azienda municipale infatti non solo non ha pagato loro lo stipendio di luglio, ma deve ancora corrispondergli la quattordicesima mensilità e una indennità annua di 300.000 lire concordata il mese scorso con i sindacati.

CASSA INTEGRAZIONE: a Roma sono in lotta gli edili di due cantieri

Raggiunto un accordo all'Autovox che avalla la decisione del padrone USA. La FATME liquida le commesse alle piccole aziende fornitrici e mette 300 operai in C.I.

Gli edili romani sono senza dubbio la categoria che per prima e più pesantemente ha cominciato a subire il gravissimo attacco alla occupazione. Dopo la cassa integrazione di un mese fa del cantiere Zoldan a via Grotta Perfetta, rientrata grazie alla pronta risposta degli operai che hanno immediatamente occupato il cantiere, è ora la volta di 115 edili di un cantiere sulla Laurentina.

I 300 operai del complesso sono scesi subito in lotta con scioperi articolati. Il cantiere in questione si trova fra l'altro in una situazione giuridica per niente chiara. Il terreno sul quale si costruiscono gli 800 alloggi della cooperativa « Solidarietà sociale » è un terreno vincolato alla legge 167. La cooperativa ha dato l'incarico di costruire gli alloggi a una società privata, la Roberti, la quale a sua volta ha subappaltato a altre piccole imprese. La società, che ottiene un mutuo ordinario dalla Banca Nazionale del Lavoro, ha licenziato gli edili con la solita motivazione della mancanza di credito: la verità è che i fondi non sono affatto bloccati e che questa azione mira ad ottenerne un aumento.

Intanto anche nelle fabbriche romane è partito l'attacco antioperaio: all'Autovox 1.700 operai sono stati messi in cassa integrazione, 500 a zero ore e 1.200 a 24 ore alla settimana a partire dal 26 agosto, giorno di ritorno dalle ferie, fino al 1° novembre. Con questa manovra i padroni hanno raggiunto lo scopo di togliere dal fronte operaio che si prepara a scendere in campo a settembre, una delle più grosse e combattive concentrazioni operaie. Protagonista di questo attacco è la Motorola, multinazionale a capitale USA che possiede il 50% del capitale azionario Autovox. L'accordo raggiunto in questi giorni fra FLM e Autovox non ha fatto che avallare la cassa integrazione: esso prevede per la parte salariale il pagamento all'80%, (del 90%, con il 10% integrato direttamente dalla azienda, per coloro che sono a zero ore) e, nella parte che riguarda l'occupazione, « concreti impegni » per il mantenimento degli attuali livelli.

E' importante notare come mentre il segretario provinciale Cerri si è espresso per una « lotta senza interruzione, contro la ristrutturazione aziendale », poi tutto ciò non si sia verificato. Non è stata infatti indetta neppure un'ora di sciopero, sebbene si sapesse della cassa integrazione già da metà luglio.

Inoltre si fanno passare come conquiste di questo ultimo accordo cose che gli operai avevano già acquisito nell'ultimo contratto aziendale, chiuso dopo una dura lotta, a marzo di questo anno (difesa dell'« occupazione », garanzia di rinuncia a progetti ristrutturativi). Ai tentativi provocatori e continuati del padrone culminati con questa ultima gravissima decisione della cassa integrazione, i sindacalisti più legati alle burocrazie sindacali e alla cellula interna del PCI, non hanno trovato di meglio nelle assemblee quale che agitare l'obiettivo del « nuovo modello di sviluppo ».

Gli operai non sono stati in grado di dare una immediata risposta a questa manovra che è stata effettuata a pochi giorni dalle ferie.

Intanto si parla di una probabile smobilitazione dello stabilimento Lancia sulla Salaria che occupa attualmente 200 operai.

Inoltre la FATME, la più grossa fabbrica di Roma, ha messo a cassa integrazione 300 operai e ha liquidato improvvisamente tutte le commesse alle piccole fabbriche. La direzione ha giustificato questo grave provvedimento con il fatto che la SIP (la società dei telefoni) avrebbe notevolmente ridotto le sue commesse.

SULLA REVOCA DI DUE DELEGATI ALLA INNOCENTI

MILANO, 31 — Alla Innocenti è in corso una vera e propria « vertenza » tra gli operai e l'esecutivo — o meglio, alcuni membri dello esecutivo — del consiglio di fabbrica, sui problemi del funzionamento del Cdf, del suo rapporto con la massa e con le spinte più avanzate che vengono dalla sinistra di fabbrica. I lavoratori del reparto 519 sono protagonisti in questi giorni di un momento significativo di questa « vertenza »: hanno chiesto di revocare due delegati che non rispecchiano per nulla le loro esigenze.

« I sottoscritti lavoratori del reparto 519 valutano negativamente la situazione dei propri delegati, in quanto:

1) Di Rocco è assente da circa due mesi dalla linea;

2) Zini è risultato non all'altezza del compito che è chiamato a svolgere;

3) il numero di delegati per la nostra linea è insufficiente rispetto al numero degli operai.

Chiediamo al Cdf che, in base allo statuto del Cdf stesso, si proceda alla sostituzione dei delegati in carica e all'elezione di un delegato in più, per un totale di 3 delegati. « La mozione ha raccolto 130 firme, ed è stata presentata all'Esecutivo.

L'esecutivo — sembra incredibile! — ha contestato la validità della mozione

DALLA PRIMA PAGINA

PREZZI

ma necessità, ma per rinunciare a qualsiasi controllo dei prezzi. Il CIP infatti ha stabilito di delegare il controllo del prezzo delle qualità comuni o popolari del pane, del latte, dello zucchero, della carne, dell'olio, dei detersivi (cioè di tutti i generi il cui prezzo è già raddoppiato o sta per aumentare come nel caso dei detersivi) ai comitati provinciali prezzi i quali possono garantire più rapidamente del CIP centrale la variazione dei prezzi al consumo rispetto ai prezzi di produzione (e di questo non si può dubitare visto che erano proprio questi comitati che durante il blocco contrattavano e concedevano gli aumenti provincia per provincia per « evitare gli imboscamenti »), mentre tutti gli altri prezzi saranno solo « sorvegliati » e ritoccati in caso di « eccessi » cioè praticamente liberalizzati.

La gravità di questa decisione è tanto maggiore se si considera che essa viene parallelamente alla attuazione dei decreti che tra l'altro, raddoppiano tutti i prezzi finora bloccati o controllati in Italia, cioè quelli delle tariffe elettriche, dell'acqua, del gas, dei trasporti.

Quando i decreti furono presentati in parlamento si era calcolato che solo con l'aumento della elettricità, della benzina, dell'acqua, del gas, dell'IVA sulla carne, dei trasporti la rapina sui salari si aggirava sulle 30.000 lire mensili.

A questo va aggiunto che gli aumenti delle tariffe sono stati congegnati in modo da non far scattare la contingenza, cioè esentando dagli aumenti una fascia di consumo medio, che non è quella reale, ma è quella presa in considerazione dal paniere della scala mobile e che quindi questi aumenti non verranno recuperati nemmeno in minima parte sul salario.

DIREZIONE DEL PSI: « Facciamo passare il decretone, ma a settembre confronto di fondo con la DC »

La direzione del PSI è stata aperta questa mattina da De Martino, che ha criticato la conclusione compromissoria del consiglio nazionale democristiano, quanto al governo ha ripetuto che la contropartita chiesta dal PSI per la sua adesione alla stretta fiscale è l'allargamento del credito, e questo non è stato concesso in maniera sufficiente. Ha detto che il PSI ha esercitato pressione perché il governo consultasse « solo i partiti dell'arco costituzionale » e che la decisione di Rumor di consultare il MSI è « un serio elemento di turbamento », un atto in aperto contrasto con la « reazione popolare » dopo Brescia. « Meglio sarebbe stato affrontare l'ostruzionismo — ha concluso — che compiere un passo così contrastante con gli indirizzi di fondo del governo ». Questi « elementi preoccupanti » non mettono in discussione nell'immediato gli accordi di governo, ma passato il decretone e l'agosto « un esame più approfondito dei temi politici del partito sarà probabilmente richiesto dalle circostanze nel prossimo autunno ».

RECESSIONE

cambiamento dei rapporti di forza tra le classi, tra padroni e classe operaia che sta all'origine tanto della inflazione, nella sua tendenza di lungo periodo, quanto dell'arresto dell'espansione che segna la svolta di questi anni.

La contemporaneità delle politiche espansionistiche in tutti i paesi è all'origine del boom della domanda mondiale che provocò il rialzo dei prezzi delle materie prime nel corso del '73. I prodotti industriali e il petrolio reagirono con ritardo a questo aumento, il che spiega soprattutto nel caso del petrolio, il prolungamento delle tensioni inflazionistiche ben oltre la fine della fase espansiva. Fatto stà che l'inflazione internazionale fece saltare le politiche dei redditi messe in atto in ogni singolo paese. A meno di una reintroduzione di queste politiche — conclude l'Economist, senza spiegare quali condizioni possono rendere possibile una politica che ha già ampiamente dimostrato la sua impraticabilità — la recessione potrebbe essere addirittura precipitosa in un breve lasso di tempo; ed il mondo potrebbe verosimilmente ritornare ad un ciclo di stop-and-go (di brevi espansioni e brevi arresti, in una situazione di più o meno sostanziale stagnazione) analogo a quello che la Gran Bretagna ha attraversato a partire dalla metà degli anni 50.

In queste condizioni di instabilità e anarchia capitalista, tra i diversi paesi si sono ormai andate instaurando nuove regole del gioco, rispetto alle quali le condizioni per vincere sono di tre tipi: o avere una economia di ampie dimensioni, con scarsa dipendenza dal commercio internazionale; o avere un tasso di inflazione interna sensibile a piccoli cambiamenti della domanda globale; oppure, infine, avere dei sindacati « responsabili » e, beneinteso, una classe operaia obbediente. Secondo l'Economist USA, Germania e Giappone hanno almeno una di queste tre condizioni, e per questo sono destinati a rafforzarsi. Italia e Gran Bretagna non ne hanno alcuna, e per questo sono destinate ad indebolirsi sempre più. In questa rassegna l'Economist dimentica di rilevare come le ultime due condizioni, quella di una applicabilità degli strumenti tradizionali di politica economica, che dovrebbero costituire la peculiarità della economia tedesca, e quella della « responsabilità » dei sindacati e della classe operaia, tradizionale vanto dei capitalisti giapponesi, sono in via di rapida sparizione, motivo per cui ad avvantaggiarsi, seppur temporaneamente, dell'attuale congiuntura internazionale dovrebbero essere, in misura crescente ed esclusiva, gli USA. Su di essi riposa la responsabilità di contrastare, con la propria politica economica, le tendenze recessive che dominano nel resto del mondo.

Ma è un ruolo che gli USA non hanno alcuna intenzione, e forse alcun interesse, di avere. A giudicare almeno dalla politica che stanno adottando. Anche negli USA la minaccia della lotta operaia — e quindi la volontà di contenerne la forza con una politica recessiva e un aumento della disoccupazione — pesa di più della paura di una crisi mondiale.